

ATTO SECONDO

Spento in campo , o a te fra i lauri
Riedo, o cara.

Eli.

E tua sarò!

(Con un sorriso).

Ah! che in vederti riedere

Fra i lauri dai cimenti,

Che mi squarciasti l'anima

Non fia, ch'io mai rammenti.

Ah! di delizie tenere

Sento una speme in core;

E sol d'amore ai palpiti.

Questa alma in sen vivrà.

Coro

Ai lauri eterno amore

I mirti intreccerà.

Sian premio del valore

La fede e la beltà.

Fine del Dramma.

37224



Ricci

Il Colonnello

Dramma Buffo in due Atti.

Cuneo 1839

Journal

IL COLONNELLO

Dramma Buffo in due Atti

Musica dei Maestri

LUIGI, E FEDERICO RICCI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI CUNEO

il Carnovale del 1839.



CUNEO

DALLA TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE BAY

Con permissione.

Umsio

| | | |
|----------------|-----------------------|---------|
| CONSERVATORIO | DI MUSICA B. MARCELLO | VENEZIA |
| | FONDO TORREFRANCA | |
| LIB | 800 | |
| BIBLIOTECA DEL | | |



Cuneo 1839

PERSONAGGI.

ATTORI.

IL COLONNELLO GON-
DREVILLE

3

Sig. Eugenio Mazzotti.

ELISA, cugina di

*Madamigella Lauretta
Assandri Socia onoraria
delle Accademie di Parigi
e Londra.*

ADELE, moglie di Gon-
dreville

Signora Erminia Bauer.

ADOLFO, Capitano d'un
Reggimento di Lancieri

Sig. Gio. Bat. Bertolasi.

Ser FACCENDA

Sig. Pietro Rodda.

MICHELINA, sua moglie

Sig.^a Annetta Audisio.

CARLO }
PAOLO } Uffiziali

Sig. Ognissanti Massia.

Sig. Vincislao Boratti.

Coro d'Uffiziali, Soldati, Contadini e Vivandiere.

*La Scena è in Toigny piccola città
della Sciampagna.*

I versi virgolati si tralasciano per brevità.

I nuovi scenarj sono dipinti dal sig. Giuseppe Toselli
di Cuneo.

ORCHESTRA.

Maestro Direttore delle Opere
Sig. Adamo Federico Alarj.
 Primo Violino Capo d'Orchestra
Sig. Giovanni Romersi.
 Violino di spalla al suddetto
Sig. Giuseppe Delzano.
 Capo de' Secondi
Signor Luigi Trono.
 Prima Viola
Signor Giuseppe Trono.
 Primo Violoncello al Cembalo
Signor Cesare Casella.
 Primo Contrabbasso al Cembalo
Signor Giuseppe Vinattieri.
 Primo Oboe
Signor N. N. Dilettante.
 Primo Flauto
Signor Luigi Molinassi
 Capo Musica nel 1. Reggimento Savona.
 Primo Clarinetto
Signor Giacomo Lerda.
 Primo Corno
Signor Giuseppe Cavalli Musicante idem.
 Prima Tromba
Signor Camillo Demarchi Musicante idem.
 Primo Fagotto
Signor Luigi Siro Musicante idem.
 Primo Trombone
Signor Francesco Scienesi Musicante idem.

Atto Primo.

SCENA PRIMA.

PIAZZA PUBBLICA.

Da una parte Caserma di Cavalleria, dall'altra
 l'Albergo della Posta, e bottega di Caffè.

(È circa il nascere del sole).

Contadine, che attraversano la scena con panieri di commestibili. Vivandiere con fiaschi di acquavite, che girano qua e là presentando ai Soldati i soliti bicchieri, ed invitandoli a bere. Soldati, che forbiscono le armi, che fumano, che mangiano.

CARLO, PAOLO escono dalla locanda, danno degli ordini a qualche Soldato, indi siedono innanzi al Caffè. Recano il dominò e gli scacchi a chi gli chiede, e MICHELINA birra a Carlo. In fine SER FACCENDA dalla porta con molte Gazzette in mano e lettere suggellate, che consegna ad un Servo, il quale parte ne distribuisce agli Uffiziali e Soldati in iscena, e parte ne reca in locanda, da cui subito torna.

Coro di Soldati.

Bel mattin! più dell'usato
 Scintillante il sol si alzò!
 Oggi in campo è fortunato
 Chi alla pugna si destò.

ATTO PRIMO

Coro di Vivandiere.

Camerate! non bevete?
Dove mai la sete andò?

Coro di Soldati.

Sì versate, sì mescete.

Car. Birra.

Pao. Scacchi.

Car. Dominò.

Mic. Perfettissima, Signore; (Versando la birra).
Bolle, brilla, balza e fuma.

Car. Vero emblema del tuo core.

(Prendendo la mano, che essa con bel garbo ritira).

Pao. Vinco sette. Bella mossa!

Or perduta ha la partita.

Coro di Soldati e Vivandiere.

Par che in ozio mal si possa

Qui da noi passar la vita!

È beato chi nel campo

Ha la morte innanzi al ciglio!

Dei cannon fra il tuono e il lampo

Li sorride nel periglio;

Vinca o spiri, sol d'onore

Sente il core palpitar.

Mic. Mio marito in fretta in fretta (Osservando).

Dalla posta fa ritorno

Divorando la gazzetta.

Pao. Car. a 2

Affolliamoci d'intorno.

Ser Faccenda?

ATTO PRIMO

Fac.

Viva noi!

Dagli eroi nascono eroi,
Ch'altri eroi faran poi nascere,
E nei secoli futuri
Sull'ostile armata schiera
Dai campioni nascituri
Della patria mia bandiera
Il poter si manterrà.

Car. Fac. Pao. a 3

Qui non v'è difficoltà.

Fac. E la storia lo dirà.

Car. Fac. Pao. a 3

Ma che avvenne?

Fac. Zitti! ascoltino.

Mic. Senti... (Avvicinandosi).

Fac. Moglie! taci là.

(Respingendola in aria militare).

Favoriscano.

Coro di Soldati e dei 3

Silenzio!

(Ai Soldati, alle Vivandiere, che fanno un
circolo aggruppato intorno a lui).

Fac. Vi son grosse novità.

(Tutti pendono intenti dal suo racconto).

Raccontan le gazzette,

Che il giorno ventisette

Fu per la nostra armata

Una campal giornata.

Vi fossi stato anch'io!

Chi sa che fatto avrei?

ATTO PRIMO

Sento, che il sangue mio

Ha sete di trofei!

Un giorno ed una notte

Durarono le botte;

Ma la fortuna instabile

Cangiando all'improvviso...

(Non scorda mai, ch'è femmina!)

Ci tolse il suo sorriso;

E i cori palparono

D'insolito terror.

Quando... oh! che gioja! il giovane

Maggiore Gondreville,

Fra la guerresca grandine,

Il fumo e le faville,

Più pronto d'un pensiero

Slanciasi sul destriero,

Qual tuon gridando forte:

Franchi! trionfo o morte!

Con le rotanti sciabole

Niuno a seguirlo è zoppo.

Morti i nemici cascano,

O scappan di galoppo.

E il giovine onorato

Pel nobile ardimento

Fu Colonnello nomato

Sul campo nel momento...

Cari! Mi vien da piangere...

M'arde di gloria il cor!

Coro di Soldati e i 3

Al par del prode impavido

ATTO PRIMO

Tutti vantiamo il cor.

(*I Soldati circondano i tre Uffiziali*).

Ma sempre in ozio inutili

Quanto restiam qui ancora?

Car. Amici! del combattere

Forse non lungi è l'ora;

E quanti i gigli seguono,

Scalda un eguale ardor.

Tutti Perchè tace, e ancor non s'ode

Delle trombe il fiero squillo?

Dell'onor sotto al vessillo

Ogni prode avvamperà.

Sacro amor d'illustre lode

L'alme nostre ognora accese:

Chi non sa, che a un cor cortese

Nome ignoto è la viltà?

Voler ^{emo} anno - pugner ^{emo} anno:

Non è dubbia la vittoria;

Siamo i figli della gloria;

Sono

L'inimico tremerà.

Car. Lo sfido a non tremar - Del nostro nome

Volà l'eco temuta anche lontano.

SCENA II.

ADOLFO *dalla Locanda nell'uscire cava varie lettere, e ne legge una.*

Ad. Buon giorno amici!...

Fac. Vi sono nuove? Capitano?

- Ad.* Aspetto
Da mezz'ora il caffè.
- Fac.* Presto.
(Entra e reca un caffè, che Mic. versa ad Adol.)
- Ad.* Che stia tutto a pennello;
Che finalmente avremo il Colonnello,
Un giovinotto... un certo
(Cercando il nome nella lettera)
Gondreville... un Maggiore.
- Fac.* Ci ho propriamente gusto! è un uom d'onore.
- Car.* In battaglia s'è distinto:
(Facendo ad Adolfo leggere un articolo di Gaz.)
Sarà un bravo soldato.
- Ado.* È giovanotto... prode... oh quale istinto!
Le glorie d'un prode guerriero,
Ch'in campo già fu vincitor;
Dan vita novella, e il sentiero
M'additan d'onore e valor:
Di femmina i dolci sospiri
Più breccia non destano allor,
Di gloria son solo i deliri,
Che prova quest'alma nel cor;
Coro Di femmina i dolci sospiri
Fan breccia, è ver, nel suo cor,
Ma primi pur sempre i deliri
Di gloria saranno all'amor.
(Il Trombetta della Compagnia suona sulla porta della Caserma).
Coro Amici, partiamo; la tromba squillò.

- Ad.* La tromba v'invita,
Compagni, al dovere;
Del Duce il valore
Ci segua il sentier.
- Coro* Non uno, ma cento
Dividan l'allor,
Ch'in campo di gloria
Compenso è al valor.
(Gli Uffiziali ed i Soldati entrano in Caserma: rimangono in iscena parlando fra loro)

SCENA III.

- FACCENDA ed ADOLFO, indi subito GONDREVILLE, in perfetto incognito, domanda il Capo della Posta, e gli viene accennato Faccenda, cui subito si dirige.
- Gon.* Cavalli.
- Fac.* Fra un'oretta
Gli avremo qui. Già vuol partire?
- Gon.* Ho fretta.
Un'ora sola.
- Fac.* Un'ora. *(Toccandosi il petto).*
- Ad.* Non giurate;
Che circa il tempo spesso equivocate.
- Gon.* (Il Maresciallo a volo
Mi richiama a Parigi, e in gran mistero.
Trovar mia moglie spero
A metà del viaggio. Ogni dimora
È fatale al mio cor.) Voglio una stanza...
(a Faccenda).
Pranzerò...

- Fac.* Qui da principi si pranza.
Vini buoni, credenza ...
- Gon.* Ciarle, ciarle.
- Fac.* V'è di tutto; potrei
Sol coi nomi dei vini empire uu tomo.
- Ad.* Quanto dice, v'è tutto; è galantuomo.
Non v'è in Francia, il so per prova,
La locanda più perfetta:
Tutto qui, tutto si trova;
Manca sol...
- Gon. e Fac.* Cosa?
- Ad.* La fretta:
Meno questa, comandate:
Terra e cielo a voi darà.
- Gon.* Poco bramo, non son io.
Una femmina smorfiosa.
Stanza e pranzo è il desir mio.
- Fac.* Ci vuol tempo ad ogni cosa.
Anche in guerra, in due minuti
Non si piglian le città.
(*Un facchino presenta a Grond, una valigia, sulla valigia a grossi caratteri è scritto - Al signor del Bianco a Parigi - Grond. gli fa cenno di portarla in locanda.*)
- Ad.* (È del Bianco.) (*Avendo letto di furto.*)
- Gon.* Qui arrivata
Non v'è lettera a del Nero?
- Fac.* Il postier non l'ha recata.
- Ad.* (Nero e Bianco! c'è mistero.)

- Ehi! Faccenda, ci scommetto;
È d'amore un romanzetto.
- Fac.* (Capitano! È un disperato
Militare riformato.)
- Ad.* Non lo vedi? Tace e geme.
- Fac.* Guardi meglio: tace e freme. (*Fra loro.*)
- a 2* Potrò solo interrogando
Questo arcano dicifrar.
- Gon.* (Cara moglie! Oh quando, quando
Al tuo sen potrò volar?)
(*Ad. e Fac. ponendo in mezzo Grond. ed interrogandolo a vicenda.*)
- Ad.* Chi di noi si è meglio apposto?
- Fac.* Chi di noi colpito ha il segno?
- Ad.* Un amor mal corrisposto ...
- Fac.* In milizia un torto indegno ...
- Ad.* Un rivale... un tradimento ...
- Fac.* Mezzo soldo, poco argento ...
- Ad.* Non è nulla ...
- Fac.* State lieto ...
- Ad.* Ci ho rimedio.
- Fac.* Ci ho il segreto ...
- Ad.* Qui restate, e torti e lagrime
Io vi fo dimenticar.
- Fac.* Senza tante cerimonie
Posso tutto accomodar.
- Gon.* Cosa pensan? cosa dicono?
Non li arrivo a indovinar.
- A 3
- Ad.* Come farfalle instabili

ATTO PRIMO

Noi cangerem d'oggetti.
 Per me saria martirio
 Monotonia d'affetti.
 Piacer, ch'è ognor lo stesso,
 Alfin mi rende oppresso;
 Sola è la mia delizia
 La bella varietà.

In sempre nuova e tenera

Vicenda di contenti,

Ci sembreranno i secoli

Rapidi quai momenti.

Ad ogni nuovo amore

Par, che rinasca il core.

Chi sa variar volubile,

Beato appien sarà.

Fac.

Sono guerrier per indole

Anco nel mio mestiere:

Ai Militar fo credito

Discreto locandiere.

Se un Ufficiale è al verde,

Perchè giocando perde,

Se per mangiar fa debiti,

Io gli uso carità.

Gli eroi, se mi riamano,

Hanno le lor ragioni.

Co' capi dell'esercito

Ho estese relazioni.

L'affar, qualunque sia,

Mettete in mano mia;

ATTO PRIMO

E ve lo mando al termine

Con gran facilità.

Gon. risponde con garbo, ma freddezza, ora all'uno, ora all'altro; ma fa trapelare dal volto la noja e il dispetto con chi vuole scoprire i suoi segreti.

Dal vostro umor politico

Io già mi sono accorto,

Che voi l'affar difficile

Mandar sapete in porto.

Il vostro umor brillante

Vi lessi sul sembiante;

Siamo d'umor contrario,

Benchè d'uguale età.

Affari non m'imbrogliono

Non vo' cercando amori.

Dell'amistà, che svelano,

Ringrazio lor signori.

Per mio diporto solo

Io viaggio sempre a volo.

(Seccar chi non interroga

Mi sembra inciviltà).

Fac.

D'un nuovo Comandante

In attenzion qui stiamo.

Dopo la prima tavola

Amici diventiamo.

S'ei può giovar, parlatemi:

Quel, che vogl'io, farà.

Ad.

Amo in Parigi un angiolo;

Ci mette mal la zia;

ATTO PRIMO

Sto per far pace, e un ordine
A vol mi balza via.
Ma pur di dare in etico
Non sento volontà.

Fac. Parlate.

Ad. Divertitevi.

Fac. Vo a far qualche cosetta.

Ad. Allegro.

Fac. Un pranzo io rumino.

Ad. Vi ho data la ricetta:

Via capisce in aria

Chi ha senno ed amistià.

A 3

Di sposar colei, che adoro,
M'arde il petto la speranza;
Ma non peno, ma non moro
Nella cruda lontananza:
Brutte e belle all'amore
Io fo con tutte,
E di mille innamorato
Aspettando non morrò.
Quando poi sarò ammogliato,
Serio allor diventerò.

Fac. Voi vedete, che bisogna
Ch'io lambicchi il mio cervello:
Non distinguersi è vergogna
Con il nuovo Colonnello:
Gelatine, intingoletti,
Creme, torte, pasticcetti

ATTO PRIMO

È un castello di croccante
Pel suo pranzo ordinerò.
Che piacer, se a me dinnante
Mangiar tutto io lo vedrò!

Gon. Ah! se fossi innamorato,
Esser fido ognor vorrei;
Chi m'avesse il cor piagato
Solo avrebbe i pensier miei.
Un guerrier, che sia compito,
Sol di guerra ha l'appetito,
E nell'ozio d'un banchetto
L'ore mai non consumò.
(Ah! costor mi fan dispetto:
Per prudenza io partirò). (Parte).

SCENA IV.

FACCENDA ed ADOLFO.

Ad. (Cavando di tasca le lettere, che ha ricevute.)
Rispondere bisogna, ed i rapporti
Inviare al Ministro. Elisa! Elisa!
Tu sei l'acuta spina,
Che ho sempre in cor! E guai,
Se altre ragazze
Non s'offerisser vezzose agli occhi miei!
Forse... certo non son... forse... morrei.
(Entra nella locanda.)

(Si ode da lontano un iterato suono di cornamusa)
Fac. (Guardando verso il ponte.)
Questo suon mi consola

Elettrizzando tutti i miei pensieri.

Faccenda! all'armi! arrivano forestieri.

(*Entra in locanda*).

SCENA V.

S'ode lo scoppiar d'una frusta. Giungono ADELE ed ELISA vestite da viaggio. Il Postiglione si presenta ad Elisa per esser pagato; essa gli dà delle monete, ed egli fa atto di ricusarle con disprezzo; si cala il cappello, fa scoppiare la frusta, ed Elisa impaurita gli dà delle altre monete.

Ade. Guarda, ride di noi.

Eli. Lascia, che rida.

Mi fa paura: vedi:

Son tutta in convulsion da capo a piedi.

Sai, che con questa voce ...

Come diceva Adolfo ...

Ade. E sempre Adolfo

Tu m'hai da nominar?

Eli. Scordar nol posso!

Ade. Diceva ...

Eli. Ah! sì diceva,

Che possiedo ... se voglio, un certo incanto ...

Da svegliare in chi l'ode il riso e il pianto;

Ma con questa insolente

Gentaglia pigra io parlo e non fo niente.

Ade. Non hanno core. Invano

Mostri, ch'hai fretta; è inutile

Pregchiere e buone grazie usar con loro

Per fargli volar via ...

A 2 Non v'è che l'oro.

Ade. Oh che razza maladetta!
Tutto tutto a prezzo d'oro!

Per avere un po' di fretta,

Convien spendere un tesoro;

Se non fioccan le monete,

Di galoppo non si va.

Eli. Postiglion! Bel giovinotto!

Mille volte ho detto invano,

Sprona, sferza, va di trotto.

Camminava allor più piano...

Con le donne questa gente

Non ha niente civiltà.

Ade. Se prometti mancia doppia...

Eli. Ciac, ciac, ciac; la frusta scoppia,

I cavalli fan prodigi...

Ade. Ma frattanto dei luigi,

Onde renderli contenti,

Siamo al verde...

(*Elisa cava la borsa, e conta più volte, battendo i piedi, le monete*).

Eli. Appena venti!

Ade. Ah! Cugina, in far le spese

Troppo, ah troppo sei cortese:

L'oro in mano ti sta male:

Non sei nata a dir di no.

Come proprio avesse l'ale,

È sparito, s'involò.

ATTO PRIMO

Eli. Mai non bado nelle spese
 Per domare uno scortese;
 Propriamente mi fa male
 Il sentirmi dir di no.
 L'oro intanto mise l'ale;
 Più lo conto, e men ce n'ho.

Ade. Se Gondreville accanto
 M'avesse viaggiato,
 Non spenderei cotanto,
 Che treman del soldato.
 Per bacco...un bel pensiero!
 Ma mi è venuto tardi:
 Fingere da guerriero
 Panni potevi, e sguardi.

Eli. Sotto il mentito aspetto
 Credendomi marito,
 Portato avrian rispetto
 Ai baffi ed al vestito.
 Ma è tardi!

Ade. Del viaggio
 Non siam che alla metà.

Eli. Proviam; facciamo un saggio,
(Allegrissima saltando al collo di Adele).
 E l'oro basterà.

Odi, parliam pianino:
 Ho meco la divisa,
 Che porto a mio cugino.
 Ha sedici anni.

Ade. Elisa!
 La parte è assai difficile:

ATTO PRIMO

Eli. Ci vuol disinvoltura.
 Son donna, ed hai paura,
 Ch'io sappia recitar?
Ade. Ma per fumare e bere?
Eli. So bere e so fumar.

(Passeggiando in contegno militare).

Mi vedrai con aria fiera
 Passeggiar lanciando occhiate!
 Terremoti! Cannonate!
 Ancor'io saprò scoccar.
 Voce cupa, brusca cera
 Tutto il mondo fa tremar.

Le ragazze a mille a mille
 Di rapirmi tenteranno;
 Ma il tuo fido Gondreville
 Non faranno palpitar.
 Riderò del loro affanno;
 Voglio farle disperar.

Ade. Brava! brava! sei sublime.
 Bene! viva! a meraviglia!
 Più severe sian le ciglia;
 Tuon più basso: nol scordar.

Se rispondon per le rime,
 Devi il brando sfoderar.

Ad offrirti le ragazze,
 Già lo so, verranno il core:
 Per pietà non far, che pazze
 Abbian tutte a diventar.

Ah tu sai, che cosa è amore:
 Non le stare a tormentar.

(Entrano furtive e guardinghe nella locanda).

SCENA VI.

CAMERA DELLA LOCANDA

con tre porte, tavolino e sedie.

FACCENDA e ADOLFO, indi MICHELINA
dalla porta a destra.

- Fac.* Capitan, si ricordi.
Che son suo creditore,
E il labbro ho suggellato.
- Mic.* Per servir tutti ci vorrebber l'ale. "
Vi vuol la forestiera *(A Faccenda)*.
Arrivata poc'anzi. *(Parte)*.
- Ado.* È giovanetta?
È bella? sì o no? "
- Fac.* Via meno fretta. "
Su quanto ella mi chiede "
Rispondere non può chi pria non vede.
 (Entra a destra).
- Ado.* Forestiera! scommetto,
Che sarà un fiore. Ho un mongibello in petto!
Elisa! Elisa! oh quanto
Per te smanando ho sospirato e pianto!
Ma quando sei lontana,
Se non mi trovo un pocolin distratto,
È tanta la passion, che vengo matto.
- Fac.* *(Che ritorna ed esce dalla porta di mezzo)*.
Capitano! che occhi! che piedino!
Che taglia! che bocchin! Tutto ha piccino.
Che mano! che capelli! È una magia!
- Ado.* Davver? *(Infiammandosi)*.

- Fac.* Sembra un puré d'artiglieria.
Vuole una zuppa. *(In atto di partire)*.
- Ado.* Dunque? *(Trattenendolo)*.
- Fac.* Mi diè un'occhiata...ne rimasi... ossesso.
- Ad.* Vuole?
- Fac.* Una zuppa, e glie la porto io stesso. *(Parte)*.

SCENA VII.

ADOLFO solo, indi dalla stanza a destra ADELE.

- Ad.* Questa è un'acqua di maggiò:
" Ripensando ad Elisa,
" Mi sentiva nel petto
" Mezzo agitar da un doloroso affetto;
" Ma se questa è sì bella,
" Per quattro giorni almeno
" Io mi scordo di quella.
" Ma chi sarà?... s'è bella e lusinghiera...
" La regola non sbaglia... avventuriera.
- Ade.* *(Esce con un poco d'impeto dirigendosi alla porta di mezzo, e tardi si accorge della presenza di Ad.)*
- Ade.* Locandier? Locandier? Ma questa zuppa
Viene assai da lontano!
- Ad.* Anderò ad affrettarla...
- Ade.* Oh Capitano!..
Non lo permetterò. Volar dovete
Or la patria a salvar; ma per noi donne
Il volar saria troppa cortesia...
- Ad.* La mia patria voi siete, anima mia.
 (Con mal trattenuto entusiasmo).
Amo voi sola. *(Risoluto)*.

Ade.

Tutte.

(Ridendo).

Ad.

Ah non è vero.

Astro del ciel francese,

Sorriso dell'amore,

Non t'offrirà il suo cuore

Solo chi cor non ha.

Il volto tuo m'accese

Così gran vampa in petto,

Che questo ardente affetto

È in me necessità.

Ade.

D'ogni beltà novella *(Con tuono di scherza)*,

Voi sospirate amanti;

E l'essere incostanti

Natura in voi si fa.

Non son, non sono io quella

Facile a prestar fede;

Chi troppo cieca crede

Oh quanto piangerà!

Ad.

Sì lo giuro.

(Risoluto).

Ade.

Ah! non giurate,

Perchè allor vi credo meno.

Tempo e voce voi gittate.

Ad.

Questo cor...

Ade.

Per me non fa.

Ad.

Di speranza un lampo almeno...

Ade.

Da chi ha testa... non si dà.

Ad.

Ah! spietata! ah questo pianto...

(In tuono tragico).

Ade.

Arrivar sapreste a tanto? *(In tuono comico).*

Non piangete; per pietà!

O da rider mi verrà.

Ad. a 2

Un guardo ed un sorriso

Solo ti chiedo, o cara:

Più che la morte amara

È questa crudeltà.

Ah! perchè eguale al viso

Celeste il cor non ha!

Ade.

Un lusingar bugiardo

Uso è per me tiranno;

Non pago coll'inganno

Chi tutto il cor mi dà.

Nego sorriso e sguardo,

S'io vo' negar pietà.

SCENA VIII.

Nel momento, che Adolfo corre disperatamente verso Adele per prenderle e baciarle la mano, esce FACCENDA con tovagliuolo in ispalla e zuppiera in mano dalla porta di mezzo; indi ELISA da Ufficiale dalla porta laterale a destra.

Ad.

Su questa mano...

Fac.

(Oh diavolo!

Come galoppa ardito!

Stringe la piazza!)

Ade.

È inutile.

Fac. *(Avanzandosi comicamente).*

La vuole suo marito.

Ad.

Ah! c'è un marito!

Ade. Ed eccolo.
(*Accennando Elisa, che comparisce, e si turba riconoscendo Adolfo.*)

Ad. (Qual somiglianza!)

Eli. (*Piano ad Adele.*) (È desso!)

Fac. (*Recando zuppiera e tovagliuolo in camera di Adele, e tornando subito.*)

Io glie la reco in camera.

Eli. Via seguitate... appresso...

(*Ad Adolfo e Adele con amara ironia.*)

Ade. Marito mio! Credetelo...

Fu sola urbanità.

A 4

Eli. Perchè, signora moglie,
Colui perplesso e muto?
Capisco, che a proposito
Di qua non son venuto.
Chi recita da amante
Restar non dee tremante,
O il dubbio mi fa nascere,
Ch'abbia gelato il cor.

Mi fate, se ho da dirvela,

Saltare il male umor!

Fac. (Se di statura è piccolo,
Ha il cor d'un veterano.
Esser dovrebbe un turbine...
Quando ha la sciabla in mano.
Quel suo sorriso irato
È proprio da soldato.

Fisionomia belligera,
Che tutto svela il cor!
L'Orlando delle femmine
Perduto ha il buon umor).

Ad. (Tanto ad Elisa è simile,
Che nel beato errore
Sento, che ai primi palpiti
Fatto ha ritorno il core.
L'occhiata ha irresoluta,
Che pare una recluta,
Agile come un zeffiro,
Leggiadro come un fior.
Nol credo formidabile
Sul campo dell'onor).

Ade. Marito mio, credetelo;
Non fu galanteria:
Baciar la man volevami
Per sola cortesia.
È un giovane garbato.
(Mi pare uno sventato) (*Sotto voce.*)
È tutta tua quest'anima;
Nessun mi cangia il cor.
Andiam: non voglio smorfie;
Torna di buon umor.

Fac. (*Traendo un registro, calamajo e penna dal tiratore, e volgendosi rispettoso ad Elisa.*)

Saper posso chi ho l'onore
Di alloggiare? (*In atto di scrivere.*)

Ade. (*subito*) Gondreville
Il Maggiore.

ATTO PRIMO

Fac. Ad. a 2

Fu Maggiore.

Perchè a terra le pupille?

(Ad Eli., che abbassa gli occhi).

Si sa tutto.

Ade. Eli.

Tutto?

(Spaventate).

Fac. Ad.

Certo.

Del valor del vostro merito

I giornali hanno parlato.

Fac.

Qui l'articolo è stampato.

(Cava un giornale).

Ade.

Moglie sono: a me quel foglio.

(Prendendo e scorrendo il foglio).

Eli.

(Chi mi cava dall'imbroglio?)

Ad.

Del valor però a' prodigi

Ebbe il premio da Parigi.

Dei Lancieri Colonnello

Fu creato.

Eli. Ade.

Colonnello!!! *(Con un grido).*

Ad.

Carta canta! oh! Sì, signore.

(Mostrando una lettera).

Fac.

Ma che sorte! ma che onore!

Ad.

Qui stan tutti acquartierati

Aspettandolo i soldati.

Eli.

Di tradirmi ho gran paura!

(Fra loro a voce bassa).

Ade.

Per pietà! disinvoltura!

Eli.

Comparir voleva... incognito...

(Con un sorriso comico in aria di dispiacere).

Ma pazienza ci vorrà.

ATTO PRIMO

Ad.

Un abbraccio...

(Slanciandosi ad abbracciare Elisa; che indietreggia impaurita con un grido).

Eli.

Capitano!...

Fermo: no; bel bel: pian piano.

Non do tanta confidenza.

Ad.

Lo credeste un' insolenza?

Eli.

*(Che sfrontato! che impudente!)**(Piano fra loro).*

Ade.

Che sei donna non sa niente!

Fac.

(Venendo in mezzo in aria di sufficienza).

Un convito agli Uffiziali,

Razion doppia al Reggimento,

Sono cose naturali

Da ordinarsi sul momento.

Eli.

*(Peggio).**(Piano fra loro).*

Ad.

Su! vuoi parer vile?

S'è costume, s'è di stile,

Locandier, pensate a tutto. *(A Faccenda).*

Eli.

(Ma il borsiglio è quasi asciutto!

Ade.

Qualcheduno pagherà). *(Piano fra loro).**(Adolfo s'impadronisce di Faccenda in un angolo, Elisa passeggia smaniosa con Adele).*

Ad.

(Piano a Faccenda).

Sia squisito, sia lungo il banchetto;

Al risparmio badar non dovrai;

Vi sian vini, che costino assai,

Porto, Cipro, Madera, Bordò.

Col bicchiero alla mano l'aspetto,

Vo' fra noi chi è più saldo vedere.

Colonnel, s'ha da bere e ribere;

Se son vinto, superbo ne andrò.

Fac. Il giornal parlerà del mio pranzo; (*Piano ad Ad.*)

Sarà il tipo dei veri banchetti:

Vini scelti, fumanti, perfetti,

Vini vecchi... (ch'io stesso li fo). (*Piano da se*

Che tartufi! che pesci! che manzo! *ridendo*).

Manco i piatti restar qui dovranno!

Colonnello! Madama! vedranno...

Contentar tutti i gusti saprò.

Eli. (Cara Adele! di rabbia m'accende

Un amante sì pazzo e stordito.

Caschi il mondo: nol vo' per marito;

Ma a' miei piedi pentito il vedrò).

(Ah! colui chi sa quanto ci spende:

D'onde mai cavar l'oro potremo?)

Capitan! d'esser vinto non tremo;

(*Ad Adolfo con doppia intenzione*).

Io la testa ruotar vi farò.

Ade. (Guai per noi, se mentir tu non sai!

Se ci scopron, derise noi siamo.

Siam nel ballo: cugina, balliamo.

Tremo anch'io, ma l'esempio darò.

Mio marito è in fortuna, e vedrai,

Ch'ogni conto alla fine è pagato).

Locandier, che stia lieto il soldato,

O sdegnar contro voi lo vedrò.

(*A Faccenda accennando Elisa*).

(*Partono tutti*).

SCENA IX.

GIARDINO ATTIGUO ALLA LOCANDA.

Tavola apparecchiata. Contadini, Vivandiere, che cantano; MICHELINA occupata a sistemare la tavola; Soldati, ecc.

Fra danze campestri,

Fra giochi innocenti,

Scordati gli equestri

Guerreschi cimenti,

Di pace il sorriso

Vi brilli sul viso;

Sul crin fra gli allori

Vi ondeggin i fiori,

E inondino i cori

La gioja e l'amor.

» Ma poi se nel campo

» Volate guerrieri,

» Rivali del lampo

» Rendete i corsieri;

» Urtate, battete,

» Ferite, vincete;

» Che quando si schiude

» L'arringo d'onor,

» Diventa virtude

» Lo stesso furor.

(*Una sentinella in fondo grida - All'armi; i soldati corrono a prender le armi e si schierano. Adolfo corre a prendere il comando della schiera.*

ATTO PRIMO

Entrano Elisa, Adele, Carlo, Ernesto. I soldati presentano le armi. Elisa li guarda con donnesca curiosità e meraviglia. Passa intanto Faccenda con zuppiere, che pongono in tavola.

Sent. All' armi?

Ad. Presentate.

Coro Evviva il Colonnello!

Eli. Le danze seguitate. (Ai contadini).

Il reggimento è bello!

Per bacco! sembran ercoli!

(Agli Uffiziali, che ne ridono di furto).

Superba gioventù!

Ade. (Bada. (Piano ad Eli.)

Eli. Hai ragione).

Fac. Vengano;

Si freddan le pietanze.

Ade. Riposo! Ricomincino

Musica, canti e danze.

Eli. Cugina... moglie... in tavola

(Sbagliandosi, indi correggendosi per un'occhiata di Adele).

Tutti gli onor fa tu.

(La scena è assai difficile,

E non ci reggo più.)

Ade. (La scena è assai difficile,

E non ci reggo più).

Gli Uff. (S'accorgerà nel bere Che grado ha di virtù). (Fra loro).

Fac. Mic. a 2.

(Di qua, di là movetevi,)

ATTO PRIMO

Or su volate, or giù. (Ai camerieri).

(I Soldati posano le armi, vagano qua e là).

Ad. Colonnello! un po' di canto

È la salsa del banchetto.

Io da voi due strofe aspetto.

Gli Uff. Pronti siamo il coro a far.

Eli. No: davvero mai non canto.

Car. Deh! gli dite una parola.

(Ad Adele, che con uno sguardo prega Eli.)

Eli. Una vecchia barcaruola...

Ma con te la vo' cantar. (Ad Ade.)

Ad., Fac., Michel., gli Uff.

Nessun fiati; sia silenzio:

Stiamo attenti ad ascoltar.

Eli. ed Ade. a 2.

Pronta è la gondoletta;

Vieni: solchiamo il mar;

E mentre, o mia Ninetta;

Ti svelo il mio penar.

Il marinar che voghi...

Che voghi il marinar.

Un sì ti chiedo, o cara,

E duro è l'aspettar!

Non esser tanto avara;

Quel sì mi può bear...

Il marinar che voghi...

Che voghi il marinar.

Ad. Colonnello! ma vi pare,

Che stia bene a un militare

ATTO PRIMO

Il cantar le amorosette

Sdolcinate canzonette!

I sospiri innamorati

Suonan male fra i soldati:

La canzone del conflitto,

Colonnel, ci dei cantar.

Tutti Qui fra noi saria delitto

Altro cantico intuonar.

Ad. (versa ad Eli. ed a se stesso altro vino. Bevono,
ed Eli. intuona con entusiasmo la canzone di guerra).

Eli. Sventolar de' gigli d'oro

Non vedeste il gran vessillo?

Che già scoppia la tenzone,

Non gridò guerresco squillo?

Chi d'onor favilla ha in petto

A tor l'armi balzerà:

Svergognato, maladetto

Chi l'ascolta, e inerme sta!

I brandi snudate,

Nel campo volate,

Tardar la vendetta

Da prode non è.

C'invita, ci affretta

La patria ed il Re.

C'invita, ci affretta

La patria ed il Re.

Coro

Eli.

Ad.

Bravo! che voce armonica!

Come intuonate bene!

Sareste un primo musico

Delle francesi scene.

ATTO PRIMO

Fac. Per bacco, pare un organo;

Non mette nota in fallo.

Ad. Io nei bemì son debole;

Ma forte son nel ballo.

(Togliendosi dalla tavola mezzo barcollante).

Animo! presto! musica!

La la la la la.

(Accennando un motivo musicale).

(Correndo presso a Mic. per farla danzar seco).

Vien qua, vien qua, bell'idolo,

Vezzosa Michelina.

Eli. (Indegno!)

(Fremendo visibilmente).

Ad.

Vieni (Correndole presso per la scena).

Ade.

Calmati. (Piano ad Elisa, che non l'ode).

Mic. Prenda una contadina.

Pao. Coro a 3. Gli fuma il capo.

Ad.

Orgoglio

Ho d'averti.

Mic.

Non voglio.

Ad.

Non voglio! ad un par mio?

Eli.

(Non reggo).

Ad.

A un Capitano?

Qui tuo signor son io:

Balla.

Mic.

Lo spera invano.

(Ad. le afferra le mani con violenza).

Fac. (Ohimè! rimango vedovo).

Ad. Per forza...

Eli.

Forza? olà!...

(Balza Elisa rovesciando parte della tavola, e con

ATTO PRIMO

impeto però stacca Mic. da Ad., che rimane stupido, indi ride in faccia ad Eli. con insolenza).

Rispetto per le femmine!

Allegri sì, ma onesti.

Ad. Ah! ah! mi fate ridere.

Eli. Vi manderò agli arresti.

Ad. Arresti a me?

Ade. Uffi. Fac. e Mic. Placatevi: *(Circondando Elisa).*
Egli burlò.

Eli. Rispetto! *(Sbarazzandosi da tutti).*

Tremi. Sarò terribile!

Mantengo, se prometto.

Ad. Ma...se...

Eli. Non voglio scandali!

Ad. *(Chi sono...un dì...saprà...)*

Ade. *(Ahi! che a scoprir si va).*

Eli. *(Rimane nel mezzo. Ade. le sta vicina, invano parlandole a mezza voce. Gli Uffiziali fanno gruppo fra loro; Ado. resta isolato e mezzo stordito. I Soldati e le Vivandiere formano dei gruppi indietro).*

(Vendetta, o perfido, su te giurai:

Di questo scandalo ti pentirai:

Se offesa femmina non sai cos'è,

Tardi, ma imparalo, stolto, da me.

Forse hai nell'anima per altro oggetto

Sacro e più nobile giurato affetto:

Se un vero amore ti parla in core,

Ti vedrò piangere forse al mio piè).

ATTO PRIMO

Ade. *(Elisa calmati, torna in cervello;*
Più non sei femmina - sei Colonnello.

Ah se ti scoprono, povera te?

Ascolta, fermati, ti manca il piè).

Deh compatitelo; gigante ha il core;

Sempre lo domina l'idea d'onore.

(Frena gli accenti; tu mi spaventi;

Vedi le smanie, che desti in me).

Fac. Signor, calmatevi, non era niente;

Fu per un semplice scherzo innocente.

Che sete orribile! bever per tre!

Gli fuma il cerebro, più in se non è.

Certo un po' libero quel Capitano...

Io nulla credo... ma se mi avvedo...

È assai difficile di farla a me.

Ad. *(Al suon terribile di quell'accento*

Scordati palpiti destar io sento:

Ma perchè in collera tanto con me?

Chi può disciogliermi questo perchè?

Di quell'amabile, che in core ho impressa,

Ha il guardo magico, la voce stessa.

Sì mia sarai, sì lo giurai;

Non potrei vivere senza di te.

Tutti } Sì strano scandalo mai fu veduto:

Di vino un pelago certo ha bevuto;

Ma perchè beberne tanto, perchè?

Quando per reggerlo forza non v'è.

Coro } Svela nel torbido sparuto aspetto

Il vin, che in vortice gli bolle in petto:

- Coro* { Quella sua collera giusta non è.
Bisogna riderne, non è più in se.
- Ad.* Sento proprio soffocarmi,
Se non torno a rinfrescarmi.
Colonnello, quel, ch'è stato,
Ora sia dimenticato:
Affoghiamo nel bicchiero
Ogni incomodo rancor.
Un tantino son leggero,
Ma l'onor mi sta nel cor.
- Eli.* Scellerato! *(A mezza voce).*
- Ade.* *(Me meschina!*
Palesar ti vuoi, cugina?)
- Ad.* Ah! ne aveva un gran bisogno! *(Bevendo).*
- Eli.* *(Io per lui qui mi vergogno).*
*(Adolfo nell'andare a deporre bicchiero e bot-
tiglia, prende Michelinina per le mani).*
- Ad.* Per te sol, te ne accorgesti,
Volea mettermi agli arresti.
- Mic.* Sempre pazzo!
- Fac.* Ma per bacco! *(Ad Ado.)*
- Ad.* Cosa avvenne?
- Fac.* Sono stracco.
- Eli.* *(Siam da capo).* *(Smaniando da se).*
- Mic.* Sbagli assai. *(A Faccenda).*
- Fac.* Vidi...
- Mic. Ado. a 2* Cosa?
- Fac.* Vidi assai.
- Eli.* *(L'ira mia più fren non ha).*
- Ade.* *(Non tradirti per pietà).* *(Fra loro).*

- Fac.* Non voglio tante smorfie; *(Ad Adolfo).*
Non amo baciamani.
Eh! mi fariano ridere
Tremila Capitani!
Io sono un uom d'onore,
Ed anche creditore:
E se gli cresce il debito,
Chi me lo pagherà?
A casa poi, pettegola,
Con te si parlerà.
- Ad.* Con me, buffon! se ti alteri, *(a Fac).*
Non credermi di stucco.
Io ti riduco in polvere,
Pagliaccio! Mammalucco!
D'onor che cosa parli?
Di debito che ciarli?
Se non ho soldi, il diavolo
Alm ti pagherà...
Ah! Ah! mi fate ridere!
In campo or non si sta.
- Eli.* Io vi richiamo all'ordine;
Del mio furor si tremi.
Andate: divideteli, *(Agli Uffiziali).*
O vengo a' passi estremi.
(Mai non l'avrei sognato
Si pazzo effeminato.
Ma gli cascò la maschera;
Più non m'ingannerà).
Lasciate quella femmina,
O pianger vi farà. *(Ad Adolfo).*

Ade.

(Elisa mia, deh! sentimi,
Non ti tradir, cugina.
Ohimè! se tu ti smascheri,
Staremo alla berlina!
Articoli infernali
Verranno su i giornali).
Marito mio? lasciateli,
Venite via di qua.

Signori! questo ridere

È vera inciviltà. (Agli Uffiziali).

Pao. e Car. Farebbe i sassi ridere;

Il vino andò al cervello.

Il Colonnello è in furia;

Faccenda è un mongibello.

Si comica è la scena,

Che vera sembra appena.

Oh quanto son ridicoli!

Ah! ah! ah! ah! ah! ah!

Il ridere, scusateci,

Divien necessità.

Mic. e Coro Guardate come è in collera

Quest'altro barbogianni!

(Fra loro osservando la quistione fra Facc. ed Ad.).

Mi pare, che col moccolo

Cercando va i malanni.

Se al Capitan gli piglia,

Qui nasce un parapiglia,

E qualche testa in aria

Saltare alfin dovrà.

Faccenda, terminatela!

Prudenza per pietà!

Fine del Primo Atto.

Atto Secondo.

SCENA PRIMA.

PIAZZA, COME NELL' ATTO PRIMO.

È poco dopo il mezzodì. Si veggono molti Soldati aggruppati qua e là avvicinandosi l'ora della parata pel nuovo Colonnello. Sull'innanzi le Vivandiere, che vanno interrogando con insistente premura alcuni Soldati, che le discacciano con mal garbo.

Viv. Che fa il Colonnello! calmati ha i furori?

Sol. Tacete, tacete - che guai se vien fuori:

Si ride in silenzio - di quel, che si vede:

A voi non è lecito - far chiasso così.

Viv. Per bacco! più femmine - nessuno ci crede,
Se mute quai statue dobbiam star qui. (Fra loro)

Sol. (Fra loro or passeggiando ed ora aggruppandosi penserosi).

Prudente più cauto - sperai Gondreville;

È turbine, è furia - è tutto faville:

Se un po' d'allegria - lo mette in tempesta,

Che meni ai trionfi - speranza non resta:

Di guida, ma cauta, - bisogno han gli eroi,

O volano incontro - all'ultimo dì.

Viv. Si resta o si parte - possiamo sapere?

(Mescolandosi di nuovo fra' Soldati).

Via, parla, rispondi.

Sol.

Ma zitte, ciarliere.

A voi non è lecito - far chiasso così.

Viv. Per bacco, più femmine - nessuno ci crede,
Se mute quai statue - dobbiamo star qui.

SCENA II.

ADOLFO, PAOLO, CARLO *dalla Locanda*
discorrendo fra loro, e detti.

Ad. Tant'è, signori miei,
" Caffè, gelati e sonno
" M'han tornato il cervello,
" Che voleva partir. Il Colonnello
" Son corso ad avvisar, che alla rivista
" Mancan momenti, veda, e si confonda
" Nel mirare il bell'ordine,
" In cui teniam le schiere.
" Fate, che diano il cenno. (A Car.)

Car. Ehi? tromba?

(*Comparisce il trombetta dalla caserma, e chiama la Compagnia. Tutti i Soldati entrano nella caserma. Le Vivandiere si disperdono.*)

Ado. " Par, che la moglie
" Soffra di mal talento,
" Che da lei sia lontano
" Anche un momento.
" Paolo, fa che in fretta
" Per lei si attacchi un legnò.

Pao. Vado a volo. Si tratta

" Di servire il bel sesso. (Entra alla Posta).

Car. È colpa ogni dimora:

" Pronti sarein in men d'un quarto d'ora.

(Entran nella caserma).

SCENA III.

ADOLFO, *indi subito* ELISA *accigliata dalla Locanda.*

Ad. Ecco.

Eli. Fra un istante

Mia moglie scenderà.

Ad. (Su quel sembiante
V'è sempre un' importuna nuvoletta,
Che mi garba assai poco, a dirla schietta).

Eli. (Sventato e così bello!)
(*Guardandolo di furto passeggiando.*)

Ad. (Si mora, ma si sappia) Colonnello,
Potrei sapere un certo
Misterioso perchè.

Eli. Così? (Brusca).

Ad. Cioè,

" Che vostra signoria non è con me
" Qual cogli altri cortese. Allo Sciampagna
" Pria la colpa n'ho dato;
" Ora, che è svaporato,
" A chi colpa darò del male umore,
" Che per me ha scritto in viso?

Eli. A quel tuo core
Capriccioso, incostante. (Mal frenandosi).

Ad. E se pur come la mia... chi più... chi meno

" I militari han la costanza in seno.

Eli. Ma... ti ricordi tu di una ragazza,

" Che per te alla follia divenne amante? (Fiera

Ad. Colonnello, son tante. e risoluta)

Eli. Son tante! traditor! (Fierissima).

- Ad.* Ma, s'ella m'ama,
In che son delinquente?
M'amaro tante, ed io non ne so niente.
- Eli.* Questa ti amò, l'amasti;
In cento fogli e cento
Rinnovasti d'amore il giuramento.
- Ad.* Elisa dunque... *(Con un grido fissandolo in volto).*
- Eli.* " Iniquo!
- Ad.* " Colonnello,
" Quel volto! e che? sareste?
- Eli.* " Suo fratello. *(Subito).*
- Ad.* *(Questo fratello spunta,*
" Quando meno il dovia,
" Per farmi disperar).
- Eli.* " Taci.
- Ad.* " Quel viso,
" Quel guardar... quell'accento...
" Benchè non le ho parlato che due volte,
" Di certa somiglianza
" Mi risvegliò l'idea;
" Ma un fratello... ed eroe! non lo sapea.
- Eli.* " Perfido, trema, trema;
" Il suo vindice sono.
- Ad.* " Oh l'amo tanto. *(Con ischiettezza).*
- Eli.* " Tanto! - Crudele! - e la tradisci tanto!
" Tutto, tutto saprà.
- Ad.* Ma finalmente
Un poco d'allegria
Gran delitto non è: d'Elisa mia
Quando.. promesso... alfine... avrò la mano,

- Sarò diverso.
- Eli.* Tua? - Lo speri invano.
- Ad.* Del suo labbro un caro accento
Sarà legge a un cor, che l'ama:
Ne' suoi sguardi ogni sua brama
Chi l'adora intenderà.
Più vagar qual piuma al vento
Non saprà volando il core,
E in due petti un solo amore,
Sola un'alma allor vivrà.
- Eli.* Non t'inganni, un altro amante
Troverà fedele appieno,
E all'amor, che l'arde il seno,
Fiamma egual risponderà.
Se delusa e palpitante
Prestò fede a' tuoi deliri,
Ora ai tardi tuoi sospiri,
Traditor, sorriderà.
- Ad.* Colonnello?
- Eli.* Capitano?
- Ad.* Via tocchiamoci la mano.
Ricordate i tempi andati
Pria d'entrar fra i maritati.
- Eli.* Come? Che?
- Ad.* Per varie belle
Deste spesso in bagattelle.
Perchè adesso poi volete
Il pedante far con me?
In coscienza nol sapete.
- Eli.* Cor vagante il mio non è.

Ad. Con quegli occhi rubacuori...

Eli. Non guardai, che un solo oggetto.

Ad. Siete fior di seduttori

Anche adesso, e ci scommetto

Di quel muso le ragazze,

Fin le vecchie saran pazze:

Da Penelope o Vestale

Un soldato recitar?

Non c'è male, non c'è male;

Questa è proprio da contar.

Eli. Giuri a cento amore e fede,

Preghi, piangi, e poi l'inganni:

Ogni cor fedel ti crede,

Poi ti trova un Don Giovanni:

E per scusa un genio eguale

Nel mio cor tu vuoi sognar.

Non ci è male, non c'è male;

Questa è proprio da contar.

SCENA IV.

*Da varie vie della Città accorre Popolo
per vedere lo sfilar delle truppe.*

Parte di Popolo.

Vieni, vieni, andiamo, andiamo;

Che passar dovrà la schiera.

Tutto il Popolo.

Gioventù sì bella e fiera

Ogni cor saluterà.

Parte. Hai veduto il Colonnello!

Quanto è caro, quanto è bello!

È salito in tanto onore

Così giovane d'età!

Altra parte.

Ma se pugna con valore,

L'inimico ben lo sa,

Tutto il Popolo.

I suoi prodi son gagliardi,

Stanno ben chiodati in sella!

Par, che dican con gli sguardi:

A pugnar quando si va?

Parte di Popolo. Bella truppa!

Altra parte. Proprio bella!

Tutto. E sì pronte tien le mani,

Che un squadron di Capitani

Alla fin diventerà.

Tutto il mondo a tondo a tondo

Invidiarlo a noi dovrà.

*(Il Popolo accorso si dilegua parte traversando
il ponte, parte sbandandosi).*

SCENA V.

SALA IN LOCANDA

Con due porte laterali ed una in mezzo.

GONDREVILLE dal mezzo, FACCENDA e MICHELI NA.

Gon. Presto: al legno si attacchino i cavalli.

Fac. Signor, spariste, ed io...

Ne ho disposto per altri.

Mic. Ora aspettar conviene.

Gon. Contrattempo crudele! mi sta bene.

Un vecchio amico a forza

Seco a pranzo mi tenne - Tarderanno?

Mic. Poco più, poco meno. (*Dandogli da sedere*).

Fac. Venga al balcone.

Tornan dalla rivista

I soldati, vedrà! Sente le trombe?

Festeggiano l'arrivo

Del nuovo Colonnello.

Mic. Giovane di valor. Guardi, lo vede?

Gon. Pare imbrogliato.

Mic. Ha posto a terra il piede,

Entra in locanda.

Gon. Il nome?

Fac. Il nome Gondreville,

Ed ha seco la moglie,

La bellissima Adele. Che bel labbro!

Neri ha i capelli, e nere ha le pupille.

Gon. Gondreville diceste?

Fac. Gondreville.

Gon. Lasciatemi con lui.

Fac. Lo conoscete?

Gon. Non lo conosco.

Fac. La moglie adora;

Si voglion tanto bene.

Perchè siete convulso? Eccolo, viene.

(*Fac. s'incammina, e parte*).

SCENA VI.

ELISA, ADOLFO e GONDREVILLE.

Eli. Sì bella gioventù...

Gon. Signor, sareste...

Eli. Il Colonnello Gondreville.

Gon. Voi?

Ado. Il nuovo Colonnello.

Gon. A voi la scelta (*Ad Eli. fiero*).

Lascio dell'armi. Capitan, lo spero,

In un affar d'onore

Dopo le vostre offerte

Mio secondo sarete.

Ad. Volentieri.

Gon. Vi attendo, o uu vil voi siete. (*Parte*).

SCENA VII.

ELISA ed ADOLFO.

Eli. (*Smaniosa e convulsa ad Adolfo*).

Ah! cercatemi Adele.

Ad. Adele?

Eli. Io devo

Sentir mia moglie.

Ad. Moglie! Colonnello,

Con il vostro duello

Cosa c'entra la moglie?

Eli. (*Battendo fiera i piedi in tuono d'impeto*).

In somma o andate

O corro io stesso ad incontrarla.

ATTO SECONDO

Zitto,

Vi servirò. (Mi pare,
Che il duello gli sembri
Un affare indigesto... un affar critico!
O muore in campo, o resta paralitico).
(Esce dalla porta di mezzo).

SCENA VIII.

ELISA sola, indi FACCENDA.

Eli. (Passeggiando con violenza, a quando a quando arrestandosi ed accompagnando con analoghi gesti tutto il monologo).

Un duello? - e perchè? come? chi è mai?

Io non l'offesi mai - Mai nol vidi - E' io

Mi batto, o sono un vile - orrendo è il mio

Bivio crudel - ma - o battersi o svelarsi...

Ch'io mi batta di scherma!

Cosa diavolo so? povera Elisa!

Se non evito il colpo...

Non ho ancora vent'anni!...

Se il furor lo trasporta,

Se la botta mi arriva... oh Dio! son morta.

Fac. (Accorrendo al grido d'Elisa, che trova caduta sopra una sedia).

Morta! morta sua moglie?

Dove? quando? perchè? non venne al campo?

Tornerà, tornerà - la compatisco:

Ma quando va alla guerra,

Se la lega alla cintola? (Va al balcone).

Ancora non si vede,

ATTO SECONDO

Ma poco può tardar.

Eli. (Disperata) Venga al momento,

O mi ritrova...

Fac. Già partito.

Eli. (Solennemente e subito). Spento.

Fac. Misericordia! spento?...

Vi sentite assai male:

Non vorreste un cordiale?

O migliore d'ogn'altra medicina

Un elixir di menta peperina?

Eli. Faccenda, segretezza.

(Prendendolo misteriosamente).

Fac. Io son celebre

Per non farmi capir, sono una cifra,

Un logogrifo. Parli, parli, parli;

Che fra me e un segretario

Solamente del nome v'è divario.

Eli. Qui... proprio qui... poc'anzi da un ignoto,

Che non offesi e mai non vidi, mai,

Con mal garbo e furor io fui sfidato.

Fac. Propriamente? ci ho gusto. Ad un soldato

Come voi, Colonnello,

Minuetto e duello

Sinonimo sarà.

Eli. Resto indeciso;

Sceglie non so.

Fac. La scelta

Abbandonate a me...

Eli. Ma il tempo vola;

Presto...

Fac.

Sono da voi.

(Esce e torna con una spada e due pistole,
alla cui vista Eli. retrocede inorridita).

Spada o pistola.

Voi tremate, o Colonnello,

Si tremate di piacere

Punf! fa questa, ed il cervello

(Presentandole una pistola).

Va in America a cadere.

Zit! quest'altra, e il Rodomonte

(Vibrando la spada).

Va la terra a misurar.

Voi ne avrete mille a fronte:

Uno? è cosa da scherzar.

Mio signor, che cosa rumina?

Eli.

Il duello d'evitar.

Fac.

Questo d'onor nel codice (Scandalezato).

È un punto delicato.

Che restar morto o uccidere

Deve chi fu sfidato.

Eli.

Deciderò.

Fac.

Sbrigatevi.

Saria tardar delitto.

Eli.

Dovrei svenar l'incauto?

Fac.

Se no, restar trafitto.

Con quella faccia pallida

Voi state a recitar!

Si sa, si sa chi siete.

Eli.

Voi forse... v'ingannate...

Fac.

Eh! via, l'acciar prendete:

Un ziff! e trionfate. (Armeggiando).

Eli.

Giù quella spada.

Fac.

In guardia

So stare; il modo è questo.

Eli.

Via quella spada! Al diavolo!

L'abborro, la detesto.

Fac.

Lama sicura.., è un fulmine.

Eli.

Io non ne so che far.

(Glìe la strappa di mano e la gitta).

Fac.

Capisco! È affar stucchevole

Quell'ammazzar sì lento;

Si perde il tempo in formole:

È un strazio in complimento.

Voi polso fermo avete...

(Mostrandogli le pistole).

Capisco, Colonnello;

Forse sicuro siete

Di cogliere un capello.

Eli.

Bassa quell'arma!

Fac.

Oh piano.

Io so tenerla in mano.

Primo sparar mi tocca;

E presa ben la mira,

Rivolta a lui la bocca

Mentre nessun respira,

Per allumar la polvere

Io tocco il cane; e crà.

(Spara).

Eli.

Moro, m'ha colto!

(Intimorita).

Fac.

Oh diavolo!

Eli. La botta... oh Dio... la vita!
Il sangue... ahimè.

Fac. Possibile?
Che? forse v'ho ferita?

Eli. Birbante, allontanatevi;
Rispetto all'onestà!

Fac. Fu un moto filantropico,
Dovere e carità.
E poi? credetti inutile
Di chiedervi il permesso.
Scusate.

Eli. Io sono femmina. (*Con fierezza*).

Fac. Ed io mi cangio in gesso. (*Sorpreso*).
Femmina voi!

Eli. Sì femmina.
(*Strappandosi i baffi finti*).

Fac. Non pugna, e vincerà.
Eccellenza, in anticamera...
Lo domandan gli ufficiali...
È arrivato il segretario...
Con un fascio di giornali...
I foraggi ancor si aspettano...
Siete atteso alla parata...
Qui firmate queste lettere...
La battaglia è cominciata...
Vostra moglie mezza vedova
Ha sospetto di restar...
Presto! svelto! un uom di vaglia
Non s'imbrogia, non si sbaglia.

Ma badate, non vi tocchi
Qualche colpo d'assaggiar.
Benedetti sian quegli occhi!
San di tutto trionfar.

Eli. Tu m'insulti, perchè inutile
Al mio fianco pende il brando;
Ma rammenta, che son femmina,
Ch'è una legge il mio comando.
Se non serbi a me silenzio,
Se una sillaba dirai,
Cento acciari a un sol mio palpito
Sopra a te brillar vedrai;
La tua testa fra le nuvole
Ad un colpo può saltar.
Sì son donna: maladetto!
Più creanza, più rispetto!
Bada a te, che non ti tocchi
Di venirmi a supplicar.
Finchè aperti avrò quest'occhi,
Per te stesso hai da tremar.

(*Fac. esce dal mezzo, ed Eli. si chiude nelle sue stanze*).

SCENA IX.

MICHELINA dalla porta a sinistra, indi da quella
di mezzo *ADELE* ed *ADOLFO*.

Mic. Locanda indiavolata!
Sempre colpi di scherma, sempre spari.
Brutta cosa alloggiare i militari!
(*Si avvicina alla porta di Eli. ma retrocede sentendo la voce di Adele*).

Lo potessi veder!

Ade. (*Di dentro*) Faceste male.

Mic. M'inganno? non è questa

La voce di sua moglie?

Qui trattenermi non mi par più cosa...

Non la posso soffrir... quanto è gelosa!

(*Esce dalla porta, da cui entrò. Ade. seguita da Ad.*)

Ade. in collera passeggiando con impeto.

Ade. Faceste male, io ripeto: nulla

Più da Elisa sperar è a voi concesso.

Ad. Oh! per vendetta io rifarei lo stesso.

Mia bellissima amica,

Quel vostro gentilissimo marito

Un odio arcano per me nutre in petto;

Par, che mi faccia tutto per dispetto!

Mi svelò, che d'Elisa

Era fratello. A lui

Il povero mio cor raccomandai:

La risposta fu tal, che ne gelai.

Sia detto fra di noi:

Benchè il pongano a rango degli eroi,

Lo credo per natura

Impastato un pochino di paura;

E sperai, che accettando

Il posto di secondo

Nel vicino duello,

Vedrei sudare inchiostro un Colonnello.

Ade. Ah! trema, forsennato.

Ad. Vostro marito tremerà.

Ade.

Non sai,

(*Fiera*).

(*Con ironia*).

Che colui, che al banchetto,

Quando tu tra i fumi

Del vario vin perdevi l'intelletto;

E con riso beffardo

Trattavi da codardo,

Che nel duel vicino

Sugli occhi tuoi forse a morir s'appressa,

Mio marito non è, ma Elisa stessa.

Ad. Cielo! che intesi!

Ade. Il ver ti svelo.

Ad. Me meschin! che feci mai?

Ove fuggo? ove mi celo?

Sperar grazia...

Ade. Oh! non potrai.

Nel sno cor tu l'hai ferita.

Ad. Pria che lei, perder la vita...

Ade., Ad. T'odierà, spergiuuro, infido,

Quanto pria t'idolatrò.

Ah non dirlo, o qui m'uccido,

Se di duol non morirò...

SCENA X.

GONDREVILLE *dalla porta di mezzo, nell'entrare
riman sorpreso riconoscendo la moglie, e ve-
dendo le smanie, che male interpreta di Adolfo,
il quale teneramente la scongiura.*

Gon. (Non m'inganno; è quella Adele!

E colui le chiede amore!

Ma che tremi l'infedele!

Che paventi il seduttore!

Inattesa la vendetta,
 Piomberà sulla civetta;
 Il rivale detestato
 Al mio piede spirerà.
 Di quegli empì il sangue odiato
 Sul mio brando fumerà).

Ado. Ah! se interprete del core
 È degl'occhi il dolce incanto,
 Per pietà del mio dolore,
 Per pietà di questo pianto
 Voi per me pregar dovrete;
 Il mio ben voi placherete.
 Ah! nel sen d'un disperato
 Se la vita tornerà,
 Il mio cor rigenerato
 Come Dea vi adorerà.

Ad. Esser dee con te crudele:
 Troppo tardi sei pentito.
 Un amante sì infedele
 Sarà un pessimo marito.
 Vagabondo negli amori,
 Sarai l'ape in mezzo ai fiori.
 La tua moglie disprezzata
 Sola intanto resterà,
 E tradita, disperata
 Notte e giorno piangerà.

Ado. (Con tenera insistenza s'impadronisce d'una mano di Adele, le cade ai piedi, e così è sorpreso da Gondreville, che si palesa inaspettato e fremente).

Ad. Cedi, cedi, anima mia!

Ade. Via . . . sperate.
Gon. (Oh gelosia!)
Ad. Ah gli affetti, che ho nel seno,
 Sulla man . . .

Gon. (Più non mi freno).
 Mano all'armi. (*Fiero ad Ado.*)

Ade. Ah! Gondreville.
 (*Correndo ad abbracciarlo, ma n'è respinta.*)

Ad. Come? è desso?
Ade. È desso.

Gon. Audaci!
 Abbassate le pupille.

Ade. Sappi . . .
Ad. Udite.

Gon. Taci;
 Non ascolto che il furore,
 L'ira sola in petto io sento . . .
 Vendicato vuol l'onore,
 Vuol punito il tradimento.

Ade. Ma . . .
Ad. Se . . .
A 2. Udite . . .
Gon. Udir non vo';
 Ma vendetta appien avrò.
 Vieni . . .

Ade. Aita.
 (*Volendo chiedere soccorso, ma è trattenuta da Gon. e Adolfo.*)

Gon. Ado. No.
Ado. Verrò.

Ad. (*Ora avviticchiandosi alle ginocchia di Gondreville, ora fermando Adolfo.*)

Oh suspendete, o barbari!...

Un sì fatal cimento.

Pietà di questo palpito,

Da cui straziar mi sento!

Svenatemi, tiranni!

Toglietemi d'affanni!

Cessate... almeno uditemi.

Di me... di voi pietà.

Ah! l'insultar le lacrime

È eccesso d'empietà!

Gon. Suspendi le tue lacrime;

Fui nell'onor ferito.

Pensa al furor, che m'agita,

Trema, ch'io son marito.

Va: tu mi fai dispetto:

L'ira mi accresci in petto;

Piangi te stessa, o perfida!

Piangi la tua viltà,

Se pur l'amaro piangere

(*Con ironia feroce.*)

Un' arte non sarà.

Ad. Suon di lamenti e lacrime,

No, non disarmar il forte.

Ah! m'ha ferito il perfido:

L'onta è peggior di morte!

Piangere allor potrai,

Ch'estinto lo vedrai!

Giusti saranno i palpiti,

Giusta la tua pietà.

Follia sarebbe il credere

In questo cor viltà.

(*Ad. e Gon. partono uniti. Ad. entra disperatamente nelle stanze d'Elisa.*)

SCENA ULTIMA.

CARLO, PAOLO, FACCENDA, MICHELINA innanzi alla locanda. Nel fondo Soldati, Vivandiere, indi dalla locanda GONDREVILLE con ispada a fianco, e ADOLFO; poi dalla medesima locanda ELISA in abito muliebre seguita da ADELE.

Fac. Precisamente due duelli.

Car. E ardisce

Un incognito, un pazzo, un uom sospetto;

Che tien due nomi in men d'un quarto d'ora;

Sfidare il Colonnello e Adolfo ancora?

Fac. Se vince, sfida tutti.

Car. Pria ch'abbia questo vanto,

Appena vien, gli getteremo il guanto.

Mic. Eccolo.

Car. Mio Signor!

(*Presentandosi a Gond.*)

Compromesso è l'onor del Reggimento.

Vi sfidiam tutti.

Ad. Amico!

(*A Car.*)

Lasciaci divertir.

Cuneo 1839

ATTO SECONDO

Gon. Una lezione
 Volete ? la darò . . .
 Ad. Via meno ciarle!
 Al campo.
 Gon. Al campo.
 Ad. Amici, mi abbracciate.
 Fino all'ultimo sangue . . . (Fiero a Gon.)
 Ade. (Di dentro). Ah! no.
 Eli. (Correndo ed arrestandoli). Fermate!
 Ravvisami e paventa:
 Tutto e infido qual'è, svelasti il core.
 (Ad Adolfo).
 Grazia, perdon, signore: (A Gon.)
 Io son vostra cognata . . . un cor francese
 Perdonerà il capriceio d'una donna.
 Ade. (Trae a se Gondreville ed in segreto gli svela
 l'accaduto).
 Car. La grazia sarà fatta.
 Ad. Ed una donna
 Non vorrà perdonare a un cor francese ?
 Elisa mia, pietà!
 Eli. Perfido! Amici,
 Il vero Gondreville,
 L'eroe guerrier, veder volete ? è quello.
 (Accenna Gondreville).
 È il Colonnello.
 Uff. Evviva il Colonnello!
 (I Soldati corrono all'armi al cenno di Car.)
 Gon. Grazie: di tanti illustri

ATTO SECONDO

M'è dolce l'esser duce.
 Ade. Or più geloso
 Esser non devi: or via,
 Cugina, Elisa mia,
 Il marzial rigore
 T'esca dall'alma, e sol vi regni amore.
 Eli. Vedrò, rifletterò. Si mostri in campo
 Terrore de' nemici,
 Esempio de' guerrieri,
 Pugni, vinca, trionfi . . .
 Ade., Gon., Ado., Fac. E poi ?
 Eli. (Porgendo ad Ado. la mano da baciare).
 Che spero.
 Va nel campo, e sol di gloria
 L'astro splenda agli occhi tuoi,
 L'astro ardente, che gli eroi
 Fra le palme ognor guidò.
 Poi fra gl'inni di vittoria
 Torna altero al guardo mio:
 Fra i tuoi lacci allor d'obblio
 Le tue colpe io spargerò.
 Me beata, se in un'aquila
 La farfalla cangerò !
 Ado. Per quel cor, che solo adoro,
 (Tutti si aggruppano attorno a Gon.,
 che scorre le file de' Soldati).
 Sfiderò perigli e morte:
 La speranza d'un tesoro
 Senza egual mi fa più forte.